

Violenza di genere, violenza domestica e stalking

L'azione delle polizie locali per la prevenzione e l'intervento sul territorio

All'interno:

Il fenomeno

Quando parliamo di violenza, deve essere chiaro che sono tante e diverse le forme in cui il fenomeno si può manifestare. È quindi importante distinguere le caratteristiche.

Pagina 2

Le attività di preparazione

Cosa fare e come organizzare il comando per essere in grado di affrontare questi temi

Pagina 5



Le attività di prevenzione

Come informare i cittadini, cosa sapere cogliere sul territorio, come riconoscere i "segnali di allarme", che suggerimenti dare alle vittime o alle potenziali vittime

Pagina 8

Quando si intercetta un caso...

Cosa bisogna fare quando ci si accorge dell'esistenza di un caso su cui intervenire: come raccogliere le fonti di prova e come raccogliere una denuncia.

Pagina 11

La testimonianza

L'esempio di un lavoro che ha portato a un risultato positivo.

Pagina 13



Il contatto con il cittadino come priorità del servizio di polizia locale

La polizia locale svolge un lavoro prezioso sul territorio, un lavoro di conoscenza da vicino, di contatto quotidiano, di risposta, quale prima istanza istituzionale cui spesso si rivolgono i cittadini.



Il valore di questo ruolo è ancora più apprezzabile se teniamo conto che la comunità è composta da persone molto diverse per età, genere, condizioni sociali ed economiche.

Sapere orientare la propria azione tenendo conto di tali diversità deve essere uno dei compiti per un intervento di polizia

efficace, inteso sia per finalità repressive come per finalità preventive.

Lavoro orientato al problema, lavoro per target: al di là degli slogan, significa dirigere la propria azione in modo specifico, più che specialistico.

Tutto questo si applica in modo particolare alle fasce più deboli della popolazione, che necessitano di un'azione capace di affrontare le loro difficoltà con professionalità ed empatia, nella convinzione che un'azione quotidiana di conoscenza e attenzione rivolta alla comunità siano le basi di una vera prevenzione.

Dalla Raccomandazione Tecnica "Linee guida per la promozione del ruolo e dell'immagine della polizia locale" - D.G.R. 612/2013
Linea guida 1: Contatto con il cittadino
Azione 6: Conferenze tematiche con la cittadinanza

"È importante riuscire ad organizzare momenti dedicati di confronto e di dibattito rivolti ai cittadini, agli studenti (delle classi medie e superiori), ma anche rivolti alle categorie produttive, dell'associazionismo comunale, ecc. In questi incontri saranno presentati contributi elaborati da esperti del settore affiancati da personale della polizia municipale. Questi ambiti di intervento devono quindi essere interessati sia a livello operativo, sia comunicativo così da creare una vera e propria rete all'interno della quale il cittadino deve sentirsi coinvolto e in qualche modo protetto. Parlare per esempio di stalking, di bullismo, di violenza di genere, di uso e abuso di alcol e sostanze stupefacenti, codice della strada, ecc., risulta utile per conoscere le problematiche ad essi legate, le soluzioni che possono essere attivate, sapere a chi rivolgersi ed in quali ambiti. Si può così creare una nuova modalità per diminuire il senso di insicurezza diffuso sul territorio, muovendosi anche sul piano comunicativo e di confronto con la gente."

La violenza sulle donne assume molteplici forme e modalità, sebbene la violenza fisica sia la più facile da riconoscere.

Non esiste un profilo della donna-tipo che subisce violenza.

La violenza può coinvolgere tutte le donne.

VIOLENZA FISICA

Comprende l'uso di qualsiasi atto guidato dall'intenzione di fare del male o terrorizzare la vittima. Atti riconducibili alla violenza fisica sono:

- 👉 lancio di oggetti
- 👉 spintonamento
- 👉 schiaffi
- 👉 morsi, calci o pugni
- 👉 colpire o cercare di colpire con un oggetto
- 👉 percosse
- 👉 soffocamento
- 👉 minaccia con arma da fuoco o da taglio
- 👉 uso di arma da fuoco o da taglio

Tali forme ricorrono nei reati di percosse, lesioni personali, violenza privata, violazione di domicilio, sequestro di persona.



VIOLENZA SESSUALE

Comprende l'imposizione di pratiche sessuali indesiderate o di rapporti che

facciano male fisicamente e che siano lesivi della dignità, ottenute con minacce o ricatti di varia natura.

L'imposizione di un rapporto sessuale o di un'intimità non desiderata è un atto di umiliazione, di sopraffazione e di soggiogazione, che provoca nella vittima profonde ferite psichiche oltre che fisiche.

VIOLENZA PSICOLOGICA

Racchiude ogni forma di abuso che lede l'identità della donna:

- attacchi verbali come la derisione, la molestia verbale, l'insulto, la denigrazione, finalizzati a convincere la donna di "non valere nulla", per meglio tenerla sotto controllo
- isolare la donna, allontanarla dalle relazioni sociali di supporto o impedirle l'accesso alle risorse economiche e non, in modo da limitare la sua indipendenza
- gelosia ed ossessività: controllo eccessivo, accuse ripetute di infedeltà e controllo delle sue frequentazioni

- 🕒 minacce verbali di abuso, aggressione o tortura nei confronti della donna e/o la sua famiglia, i figli, gli amici
- 🕒 minacce ripetute di abbandono, divorzio, inizio di un'altra relazione se la donna non soddisfa determinate richieste
- 🕒 danneggiamento o distruzione degli oggetti di proprietà della donna
- 🕒 violenza sugli animali cari alla donna e/o ai suoi figli/e

È importante ricordare che nei momenti di rabbia tutti possiamo usare parole provocatorie, oltraggiose o sprezzanti, possiamo agire comportamenti fuori luogo ma di solito seguiti da rimorsi e pentimenti. Nella violenza psicologica invece non si tratta di un impeto d'ira momentaneo ma di un tormento costante e intenzionale con l'obiettivo di sottomettere l'altro/a e mantenere il proprio potere e controllo.

VIOLENZA ECONOMICA

Spesso tale violenza è difficile da registrare come una forma di violenza. Può sembrare normale e scontato che la gestione delle finanze familiari spetti all'uomo. Si definisce violenza economica:

- 🕒 limitare o negare l'accesso alle finanze familiari
- 🕒 occultare la situazione patrimoniale e le disponibilità finanziarie della famiglia
- 🕒 vietare, ostacolare o boicottare il lavoro fuori casa della donna
- 🕒 non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti dalla legge

- 🕒 sfruttare la donna come forza lavoro nell'azienda familiare o in genere senza dare in cambio nessun tipo di retribuzione
- 🕒 appropriarsi dei risparmi o dei guadagni del lavoro della donna e usarli a proprio vantaggio
- 🕒 attuare ogni forma di tutela giuridica ad esclusivo vantaggio personale e a danno della donna (per esempio l'intestazione di immobili)
- 🕒 imporre impegni legali con inganno, minacce o ricatt.

Tale forma di controllo diretto, che limita e/o impedisce l'indipendenza economica della donna, spesso non permette la sottrazione da una relazione distruttiva di maltrattamento.

STALKING

Indica il comportamento oppressivo messo in atto dal persecutore nei confronti della vittima da cui è stato rifiutato (prevalentemente è l'ex partner). Spesso le condotte dello stalker sono subdole, volte a molestare la vittima e a porla in uno stato di ansia e di soggezione, con l'intento di compromettere la sua serenità, farla sentire braccata, comunque non libera.



VIOLENZA ASSISTITA

Li chiamano bambini invisibili: per la madre, che non ha più risorse, per la società, che a stento li riconosce. Bambini che vedono, non visti, un clima quotidiano di vergogna mascherato dietro la parvenza di normalità.

I numeri sono impressionanti.

Secondo il rapporto che Save the Children ha pubblicato nel 2011 con il supporto del Cismai (Coordinamento italiano servizi contro il maltrattamento e abuso all'infanzia), i minori coinvolti, come spettatori o vittime di violenza in ambito domestico sono circa quattrocentomila.

L'Istat ha contato oltre sei milioni e settecentomila donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza, seicentonovantamila quelle che l'hanno subita in casa e avevano figli, quattrocentomila i bambini che erano presenti (2015).

Per ogni storia c'è un piccolo spettatore che "avrà conseguenze uguali a quelle di un bambino maltrattato e abusato direttamente".

Gli addetti ai lavori la chiamano violenza assistita. Che vuol dire troppe cose. Calci, pugni, schiaffi e urla. Piatti rotti e porte divelte a spallate. Minacce di morte o di rapire i bambini. Ma anche violenza economica e psicologica: conti bloccati o controllati, donne a cui si impedisce di lavorare o a cui si estorce lo stipendio. Uomini che denigrano, insultano, isolano dalle amiche e dalla famiglia.

Non sempre ci sono occhi gonfi e lividi.

La violenza più diffusa, al contrario di quanto si pensa, è quella che avviene all'**interno delle mura domestiche**, ovvero in ambito familiare.

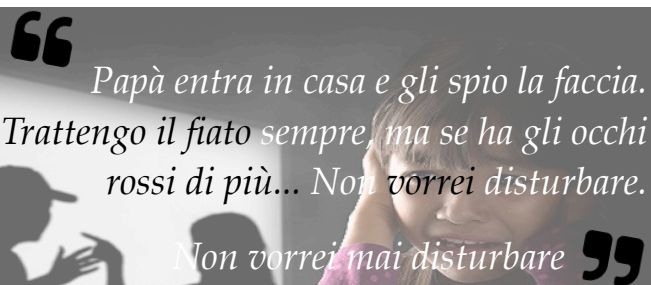
La violenza domestica consiste in una serie continua di azioni diverse ma caratterizzate da uno scopo comune: il dominio e controllo da parte di un partner sull'altro, attraverso violenze psicologiche, fisiche, economiche, sessuali.

Il meccanismo che meglio definisce le fasi di una condizione di violenza domestica subita da una donna viene chiamato "spirale della violenza" o "ciclo della violenza", ad indicare le modalità attraverso cui l'uomo violento raggiunge il suo scopo di sottomissione della partner facendola sentire incapace, debole, impotente, totalmente dipendente da lui.

Le fasi della spirale della violenza possono presentarsi in un crescendo e poi "mescolarsi".



Isolamento, intimidazioni, minacce, ricatto dei figli, aggressioni fisiche e sessuali si avvicendano spesso con una fase di relativa calma, di false riappacificazioni, con l'obiettivo di confondere la donna e indebolirla ulteriormente.



La polizia locale può agire per la sensibilizzazione, la prevenzione e la lettura del territorio e per intervenire quando intercetta un caso.

Per farlo sono necessarie:

- ➔ attività di preparazione del comando e degli operatori
- ➔ attività di lettura del territorio per riconoscere i sintomi
- ➔ attività specifiche quando si intercetta un caso

Troppo spesso la violenza di genere, i maltrattamenti familiari, lo stalking, appaiono legati essenzialmente al rapporto intimo e quindi considerati un “affare privato/di coppia”. La nostra società è ancora imbevuta di retaggi culturali di tipo patriarcale dove la privata dimora (e tutto ciò che avviene all’interno) diventa un limite invalicabile. Tenendo in considerazione che rispetto alle violenze subite, **la percentuale del sommerso è altissima**, diventa necessario dare voce e volto a queste problematiche attraverso la sensibilizzazione dell’intera collettività, la conoscenza delle problematiche legate alla violenza di genere e l’attivazione di una presa in carico istituzionale, unico mezzo per portare all’emersione queste situazioni pregiudizievoli. Nessun soggetto istituzionale, individuale o collettivo, da solo può essere sufficiente a rispondere ai bisogni di una donna che si trova in una situazione di maltrattamento.

La polizia locale può rappresentare un valore aggiunto, accanto alle altre forze di polizia presenti sul territorio, per poter raggiungere l’obiettivo. La radicalizzazione sul territorio di competenza è sicuramente un carattere indiscusso attraverso i servizi di prossimità e ora di comunità, la presenza tutti i giorni tra la gente e soprattutto con la gente, i servizi di viabilità davanti alle scuole e nelle scuole a contatto con gli studenti, attraverso incontri sull’educazione stradale, sulla devianza giovanile, sulla violenza, sul bullismo, attraverso i servizi informativi nelle case delle persone e i servizi stradali.

Tre i passi fondamentali da compiere:

- la formazione degli operatori del Comando
- la conseguente organizzazione finalizzata al giusto approccio rispetto alle situazioni di violenza
- la creazione di una “rete” di tipo formale e quindi interistituzionale, multidisciplinare ed integrata affiancata ad una informale collegata a contatti territoriali.

Non basta però essere presenti, occorre aprire gli occhi, **sapere cosa e dove osservare** per fare emergere queste problematiche. Esistono segnali, che gli operatori devono sapere riconoscere e che vanno ricercati nelle cose, nei piccoli particolari, analizzando le situazioni, interpretando i silenzi e il linguaggio del corpo delle vittime e dei coinvolti. Ogni persona è un essere unico, un universo a parte: ogni caso in cui ci si imbatte è diverso, dal momento che le persone percepiscono la violenza, la subiscono e la interpretano attraverso la propria personalità.

La convenzione di Istanbul del 11 maggio 2011 ha previsto espressamente la formazione di tutte le figure professionali che si devono occupare di violenza di genere anche per prevenire forme di **vittimizzazione secondaria** dovuta sia ad una risposta sociale non adeguata, sia agli operatori che non rispondono alle esigenze della vittima con preparazione, professionalità ed empatia. La formazione quindi dovrebbe compiersi, in un'ottica interprofessionale, nei confronti degli attori afferenti il campo penale, degli addetti delle agenzie che costituiscono la rete, nonché della società

stessa. Anche

l'organizzazione dei

Comandi dovrà in un certo qual modo far fronte a queste esigenze.

Occorre innanzitutto uno

spazio protetto dove accogliere la vittima, in modo tale che la stessa attività routinaria ed eventuali accompagnatori non interferiscano con la sua libertà di espressione, proteggendone

contemporaneamente la privacy. È necessario un

approccio non giudicante ed empatico, finalizzato

all'ascolto in considerazione del fatto che le vittime hanno bisogno di emergere dal proprio silenzio e dalla propria condizione, di comprendere e rendersi conto della propria situazione, di capire fino in fondo di essere vittima oltre a fornire sostegni, strumenti e ruoli ben definiti atti ad affrontare con loro un percorso di emersione dalle proprie situazioni. Tutto ciò non è di semplice ed immediata attuazione: risulta chiaro che la realizzazione di questo modello richieda un'evoluzione della cultura tecnico-professionale degli operatori di polizia, nonché una struttura organizzativa interna estremamente flessibile e capace di concretizzare l'apertura di un canale di comunicazione con il cittadino, sia in termini operativi, che di informazione.

In tema di rete di supporto, la Regione Emilia Romagna ha elaborato nel 2013 le "Linee di indirizzo per l'accoglienza delle donne vittime di violenza", che rappresentano una cornice di riferimento per i soggetti che intervengono in aiuto di una donna vittima di violenza, nonché uno strumento per conoscere sevizi e modalità di intervento dei partner della rete.

I cardini :

- Individuare un referente o un'équipe di professionisti di riferimento della rete per l'accoglienza di vittime di violenza di genere
- Promuovere un approccio culturale più ampio e completo ai temi della violenza di genere
- Realizzare, in forma integrata, di attività e azioni per prevenire culturalmente e socialmente le cause della violenza contro le donne.

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/prodotti-editoriali/linee-di-indirizzo-regionali-per-laccoglienza-di-donne-vittime-della-violenza-di-genere>

Oltre a strumenti informativi e operativi per un'omogenea attività ordinaria per tutto il personale dei vari Comandi, potrebbe essere utile, compatibilmente con l'organizzazione della struttura, la costituzione di un nucleo particolarmente preparato ad affrontare le situazioni specifiche, in collegamento strutturato con gli altri soggetti interni ed esterni all'Ente e che possa divenire un concreto punto di riferimento per chi è vittima di maltrattamenti e violenza. Una formazione specifica in ambito operativo (polizia giudiziaria, ma anche aspetti psicologici e criminologici) e lo scambio costante con altre realtà di livello regionale e nazionale sarebbero inoltre presupposti essenziali.

Rispetto all'esterno, invece, dovrà essere organizzato un **piano comunicativo e di confronto con i cittadini** tramite incontri pubblici finalizzati alla sensibilizzazione sulle problematiche, anche in collaborazione con figure professionali esterne e professionisti del settore. A tal proposito la creazione di pagine web strutturate e dedicate al tema della violenza sulle donne così come la creazione di un apposito profilo social network può fornire in modo diretto ed efficace una necessaria e puntuale informazione rivolta alla cittadinanza rispetto all'attività svolta dalla Polizia Municipale, facilitando nel contempo l'accesso e la divulgazione ai cittadini interessati, mediante link dedicati, ad altre pagine tematiche.

La complessità delle situazioni di donne, magari con minori, vittime di violenza richiede necessariamente una presa in carico da parte di una **rete di protezione della vittima** che legga e faccia emergere le situazioni di violenza, e motivi la vittima, comunque nel rispetto della sua volontà, ad intraprendere un percorso di fuoriuscita con l'aiuto e attraverso i servizi specialistici.

Diversi strumenti e diversi attori (USL, Forze dell'Ordine, Medici, scuole Servizi sociali, Centri antiviolenza, ecc.) che affrontino il problema violenza da tutti i punti di vista e secondo obiettivi e cultura condivisi, in un modello interdisciplinare e interistituzionale che sappia offrire un aiuto articolato e complesso e far sapere alla vittima che esistono possibilità concrete di supporto. Di grande aiuto in questo senso è l'utilizzo di protocolli d'intesa con i servizi sociali territoriali, lo sportello stranieri e di mediazione culturale, le Forze di Polizia presenti sul territorio, nonché le associazioni ed organizzazioni che operano sul territorio.

A fianco di questa rete istituzionale sarà necessario creare una piccola rete locale attivata con la collaborazione di avvocati, psicologi, medici della zona e chiaramente i centri antiviolenza di riferimento che, in costruttiva collaborazione, deve svolgere un lavoro di prevenzione e di fattivo aiuto al fianco delle vittime.

È chiaro come detto che la formazione e la collaborazione fattiva saranno alla base di questa sinergia perché qualsiasi operatore che si attiva su un caso di violenza di genere deve saper cosa fare e come agire: se sarà superficiale, impreparato o demolitivo della sofferenza rappresentata, la vittima non riuscirà ad aprirsi all'aiuto, ma al contrario sarà portata a chiudersi in una scelta sbagliata di autogestione del problema.



La conoscenza del territorio è il punto di forza della polizia locale: leggere il territorio con attenzione può portare ad intercettare situazioni a rischio

Come abbiamo visto, la violenza di genere, sia essa compiuta all'interno di una famiglia o mediante comportamenti ossessivi, è una violenza silenziosa e a volte invisibile, spesso considerata un evento accidentale persino dalle stesse vittime e che frequentemente coinvolge altri soggetti. Sappiamo anche che si può manifestare in molte forme, dalla violenza sessuale, ai maltrattamenti in famiglia, allo stalking, alla violenza psicologica.

È necessario che la polizia locale sia preparata su queste problematiche e abbia la necessaria sensibilità per poter cogliere, durante i servizi svolti, quei particolari che possono sottendere a situazioni di violenza. Esistono dei **segnali** che dobbiamo sapere riconoscere e che vanno ricercati nei piccoli particolari, analizzando le situazioni, interpretando i silenzi ed il linguaggio del corpo delle vittime e dei coinvolti. Non è possibile affidarsi a comportamenti standard, ma ci sono spesso condizioni a cui prestare la massima attenzione come l'auto-colpevolizzazione, l'evitamento, il disturbo post-traumatico da stress, il senso di colpa, la depressione, la paura, il cambiamento dello stile di vita esperiti dalla vittima. Non dobbiamo

sottovalutare poi la violenza economica e l'isolamento societario.

La vittima tende spesso a non valutare nel giusto modo ciò che le sta accadendo, spesso minimizzando e addirittura non riconoscendo la responsabilità dell'autore delle violenze. L'attenzione deve essere ancora più vivida nel momento in cui non si è di fronte ad elementi eclatanti come ematomi, ferite, sangue, ma a violenza psicologica, attraverso la quale il maltrattante demolisce la propria vittima ogni giorno con comportamenti subdoli ed invisibili che la rendono incapace di reagire e di opporsi.

Le donne vittime di maltrattamenti spesso tendono a giustificare l'uomo, che all'inizio chiede scusa e promette di non farlo più, scambiano il possesso per amore, la dominanza per protezione. Isolate da amici e famiglia, dipendono da lui in tutto.

Ci sono donne predisposte a una relazione violenta, perché ad esempio l'hanno già vissuta in casa tra i genitori; altre invece non sono reduci da traumi e hanno avuto esperienze di relazioni sane con altri uomini.

Per aiutarle è importante un confronto tra chi erano prima e chi sono ora.

Spesso le donne vittime di violenza familiare si comportano come se fossero anch'esse responsabili, giustificano chi le ha percosse. La postura può essere dimessa, ma non facciamoci ingannare se invece appare sprezzante e sicura: chi subisce violenza da molto tempo può sviluppare un atteggiamento che, a prima vista, può sembrare aggressivo, ma che nasconde la paura di dovere parlare di quello che sta vivendo.

L'operatore che si avvicina ad una donna vittima di abusi deve accantonare stereotipi e pregiudizi e leggere i segnali di disagio, con qualsiasi modalità vengano espressi e creare la situazione per gettare le basi di una relazione di aiuto.

Anche il **maltrattante** deve essere oggetto di attenzioni particolari. È spesso un manipolatore e un bugiardo, socialmente stimato con ottimi rapporti con il resto della collettività, normalmente in grado di controllarsi fuori dall'ambiente domestico, ma violento all'interno delle mura di casa.

Che dire poi della manipolazione attuata dallo stalker così estremizzata a tal punto che egli stesso si crea un mondo personalizzato dove i rapporti e le relazioni interpersonali sono esclusivi e avulse dalla realtà che lo circonda?

Un altro aspetto da non sottovalutare deve essere quello della cosiddetta **violenza assistita da parte di minorenni**: tali vittime, oltre a manifestare comportamenti finalizzati a non affrontare l'emozione negativa che ne deriva (confusione o rabbia), considerano l'uso della violenza normale nelle relazioni affettive e non; trasmettono poi all'esterno forme di violenza in ambiti sociali più ampi (amici, compagni di scuola, insegnanti) evidenziando forme attive o passive di bullismo.

Infine va prestata attenzione alle situazioni di **maltrattamento di animali** che spesso sono correlate a situazioni di violenze familiari perpetrate a danno di donne e minorenni e possono offrire la chiave di lettura di un disagio ben più ampio che coinvolge al tempo stesso più soggetti.

PIANO DI SICUREZZA

Una volta che la donna ha svelato di essere vittima di violenza domestica, l'operatore ha il dovere di verificare che la stessa abbia una strategia di auto-protezione e affiancarla nella sua messa in atto. Avendo una conoscenza profonda del maltrattante, le vittime sono nella condizione di fornire tutte le informazioni utili a garantire la loro sicurezza.

La prima fase per la stesura di un efficace piano di sicurezza è quella dell'ascolto della vittima e, in seguito, dell'analisi delle strategie che la stessa vittima può mettere in campo per difendere se stessa e gli eventuali figli. La fase successiva sarà quella di informare la donna sulle altre opzioni disponibili sul territorio (centri antiviolenza, case rifugio, servizi socio-sanitari, ecc.) e degli obblighi di legge previsti.

Questo atteggiamento permette alla donna di sviluppare un sentimento di fiducia nei confronti dell'operatore: attraverso un'azione trasparente nei suoi confronti si evita la sua chiusura e si sostiene la sua volontà di affrancarsi dalla relazione violenta.

CHE SUGGERIMENTI DARE ALLE VITTIME

📍 Raccogliere ogni particolare che può diventare una fonte di prova: conservare le prove di ogni contatto con il maltrattante, documentare ogni forma di comunicazione o qualsiasi episodio su un diario personale o su un agenda, non dimenticare nessuna minaccia scritta o verbale, non distruggere, in un momento di sconforto, i nastri della segreteria telefonica, i biglietti, le lettere, le e-mail o i regali, stampare le e-mail, registrare le telefonate.

📍 I referti medici diventano importantissimi per evidenziare i maltrattamenti fisici, così come le certificazioni di uno psicologo in caso di violenza psicologica o stalking.

📍 Studiare un piano di sicurezza perché la vittima sia responsabile in prima persona della propria sicurezza: tenere pronta una lista di numeri di telefono utili (es. della polizia, di amici, di centri per la violenza domestica, di un avvocato, ecc.); informare coinquilini, amici, familiari sulla propria situazione; tenere in macchina una borsa per le emergenze e del denaro, nel caso in cui non fosse possibile rientrare a casa; avere sempre il pieno di benzina, parcheggiare in posti sicuri e illuminati, fare attenzione ai veicoli che seguono e annotare le targhe; individuare una persona fidata da contattare e un posto sicuro in cui incontrarla; portare sempre con sé un telefono cellulare, utilizzando la funzione chiamate rapide o chiamate vocali;

variare le proprie abitudini di vita; sul posto di lavoro avvisare i colleghi, chiedendo supporto per filtrare le telefonate e supervisionare gli appuntamenti.

📍 Tutelare privacy e sicurezza: rendere sicure porte e finestre, non cambiare numero di telefono, ma farsi installare una seconda linea e un cellulare con utenza diversa da dare solamente a persone limitate e altamente fidate, creare un indirizzo di posta elettronica neutro rimuovendo qualunque informazione personale, bloccare indirizzi e -mail sconosciuti.

📍 Evitare ogni contatto con il maltrattante o lo stalker: l'azione potrebbe involontariamente rinforzare e ripagare la sua condotta. Le vittime devono mostrarsi ferme nella propria decisione di chiudere la relazione o semplicemente di emergere dalla propria situazione, non mostrando alcun dubbio in merito e trasmettendo messaggi chiari ed irrevocabili. I contatti di persona dovrebbero essere evitati e comunque il maltrattante deve essere sempre incontrato in un luogo pubblico o affollato.

📍 Chiedere aiuto: informare la polizia, cercare un supporto legale e appoggiarsi ai centri antiviolenza che possono fornire consulenza, sostegno e aiuto.

Dalla lettura dei “sintomi”, alla tutela della vittima

COME RACCOGLIERE LE FONTI DI PROVA

Il delitto di maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.) così come quello di atti persecutori (612 bis c.p.) hanno necessariamente bisogno di un complesso lavoro di investigazione in ambito di polizia giudiziaria dal momento che gli operatori dovranno tenere in considerazione diversi parametri al fine della ricostruzione dei fatti: in primo luogo la relazione affettiva che, seguendo la normativa, si allarga dalla famiglia “tradizionale” al rapporto tra due persone a prescindere dalla convivenza o dal vincolo matrimoniale, poi gli atti, delittuosi o meno, perpetrati al fine di creare un danno (fisico o psicologico), reiterati nel tempo e quindi connessi ad una precisa finalità criminosa.

Si consideri inoltre che la normativa prevede l’arresto obbligatorio in flagranza di reato, la possibilità di applicare misure di sicurezza previste dalla legge come l’allontanamento dalla casa familiare del maltrattante o l’accoglienza delle vittime e dei figli, effettuata da parte di centri anti violenza in strutture residenziali protette. È quindi chiaro che chi interviene dovrà adottare alcuni schemi di intervento condivisi che serviranno ad affrontare nella dovuta dimensione e con le corrette competenze i casi di violenza di genere e stalking.

Gli operatori della Centrale Radio Operativa oltre ad acquisire tutti i dati identificativi di chi sta chiamando e tutte le informazioni essenziali comprese quelle relative ad altri interventi eseguiti, la presenza di armi in casa, se il maltrattante sia sotto l’influenza di alcol o droghe, se ci sono minori o se lo stesso risulti gravato da precedenti penali, acquisendo queste notizie anche direttamente dalla persona chiamante, redigeranno una relazione di servizio sulla chiamata ricevuta all’interno della quale saranno precisati anche eventuali rumori, voci concitate, pianti o grida percepiti.

Anche la pattuglia che interviene, prima di accedere alla casa dove è avvenuto il fatto, dovrà fare attenzione ai rumori, alle voci, alle grida distinguibili dall’esterno, tenendo ben presente che tutto ciò che viene rilevato durante il primo intervento sarà irripetibile e che qualsiasi particolare non repertato potrebbe andare perso. È necessario che venga rilevato nell’immediatezza chi e quante persone siano presenti nella casa, con particolare attenzione alla presenza dei minori dei quali è necessario accertare le condizioni fisiche, relazionando poi se siano agitati, se piangono o altro. Buona norma sarà eseguire un rapporto video/ fotografico sulle condizioni dell’abitazione evidenziando segni di colluttazione, su eventuali oggetti fuori posto o rotti o possibili armi proprie o improprie presenti, procedendo al sequestro di quanto ritenuto utile ai fini delle indagini.

A supporto dell'indagine dovranno essere verificate e annotate anche fotograficamente le eventuali lesioni riportate dalla vittima che dovranno poi essere refertate. Il tutto dovrà essere annotato in un preciso ed accurato verbale, così come le informazioni acquisite dalla vittima e da chiunque possa riferire sui fatti (vicini, conoscenti, ecc.).

Esistono strumenti che supportano gli operatori di polizia giudiziaria permettendogli di intervenire con metodologie idonee a classificare il caso specifico. Con il metodo SILVIA (Stalking inventory per vittime e autori) è possibile comprendere le dinamiche che affliggono la vittima di stalking in modo da evidenziare la situazione delle molestie subite, mentre il metodo EVA (ESAME VIOLENZE AGITE) è un ottimo strumento di primo intervento per i casi di liti in famiglia.

COME RACCOGLIERE UNA DENUNCIA/QUERELA

È necessario premettere che i reati di riferimento (art. 572 e 612 bis) sono differenzialmente perseguibili: solo per gli atti persecutori è necessaria la proposizione di una querela di parte (ricevibile entro 6 mesi e la cui remissione è soltanto processuale), mentre il reato di maltrattamenti in famiglia è procedibile d'ufficio. Occorre comunque tenere presente che la persona che subisce violenza, presentandosi presso un ufficio di polizia, non necessariamente sarà intenzionata a concretizzare un atto formale. Potrebbe infatti avere solamente necessità di un confronto o di un supporto da parte di una figura di per sé terza rispetto alla problematica da evidenziare. Non sempre le

vittime riescono ad esprimere o quantomeno a fare emergere il quadro delle violenze subite e quindi il compito di chi le sta accogliendo dovrà necessariamente essere quello di aiutarle nell'analisi della propria condizione. Sarebbe necessario quindi che l'operatore/operatrice accogliesse la vittima in un luogo idoneo adottando un atteggiamento capace di ridurre il senso di disagio della vittima ed evitando espressioni dissuasive rispetto all'eventuale querela/denuncia o al semplice esposto. I fatti dovranno essere esposti nel modo più esaustivo e completo possibile, ricostruendo, possibilmente con dovizia di particolari, tutti gli episodi di violenza e le condotte moleste, precisandone la natura, le modalità, i tempi e i mezzi di realizzazione. Occorre sottolineare che la vittima, in quanto tale è in condizione di particolare vulnerabilità e quindi, così come per i minorenni, potrebbe essere assistita da uno psicologo. L'aspetto emozionale della persona dovrà comunque essere rilevato, possibilmente al di fuori da modelli prestabiliti e asettici e, anche ai fini delle indagini, riferito all'Autorità Giudiziaria. L'ufficiale incaricato dovrà verificare se la vittima ha ricorso precedentemente a cure mediche cercando di ricostruire quale sia stata la motivazione e/o l'episodio scatenante, assumere delle dichiarazioni dalle persone informate sui fatti, predisporre una scheda relativa al maltrattante, riferire, se non precedentemente eseguito, relativamente all'accertamento sul luogo in cui avvengono i maltrattamenti. Obbligatoriamente la vittima dovrà essere ragguagliata circa la tutela giudiziaria e le informazioni relative ai centri anti violenza presenti sul territorio.

Bologna, picchiata e segregata in casa: salvata dagli agenti della Municipale

UNA STORIA A LIETO FINE

I vigili, allertati da un vicino per la musica alta, intuiscono il dramma della donna e per giorni cercano di avvicinarla e sostenerla. Poi l'ennesima violenza, e l'uomo finisce in carcere

Stampa

05 aprile 2018



BOLOGNA - Hanno intuito il suo dolore, cosa si celasse dietro il suo silenzio, la sua ritrosia, i suoi "no". Hanno capito che quella donna stava subendo violenze da parte del marito, e con molta pazienza e senza arrendersi sono riusciti infine a convincerla a denunciarlo. E' grazie alla costanza e all'impegno dell'unità Tutela soggetti deboli della Municipale di Bologna che una donna - italiana come il marito - ha deciso di sporgere denuncia contro l'uomo che è accusato di averla segregata in casa e reiteratamente picchiata. Ora la donna si trova in una struttura protetta della Casa delle Donne per

non subire violenza.

E' per caso che i vigili urbani intercettano questa situazione di gravissimo disagio: perché un vicino un giorno di marzo chiama i vigili lamentandosi della musica sacra a volume altissimo che arriva da quell'appartamento. In casa c'è il marito, agli arresti domiciliari per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale, e la moglie, "visibilmente dolorante ma che sostiene di soffrire di emicrania". I vigili chiedono se abbia bisogno di aiuto, lei esita poi rifiuta.

E' in quell'esitazione momentanea che gli agenti della Municipale colgono un segnale. Parte un'attività di indagine e di controllo. Emerge come l'uomo sia seguito da un Centro di salute mentale, dettaglio che fa emergere l'esigenza di maggiore urgenza. Pochi giorni dopo la donna riesce a rifugiarsi per qualche minuto in un parco. Il tentativo degli agenti di avvicinarla e di sostenerla non va a buon fine. Si tenta quindi una nuova strada: viene contattata la figlia, che abita fuori regione, e grazie alla sua mediazione due vigili in borghese riescono a entrare nuovamente in casa.

I due vigili trovano la donna ancora dolorante e in atteggiamento remissivo, ma nuovamente rifiuta aiuto. Dopo pochi giorni, un nuovo episodio di violenza: la signora finisce al pronto soccorso ed è proprio lì che si presentano gli agenti della Municipale. Finalmente la convincono a denunciare il marito, che viene prima sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio poi condotto nel carcere di Modena. Dovrà rispondere di evasione, sequestro di persona, minacce e lesioni, maltrattamenti in famiglia.

L'Unità tutela soggetti deboli della polizia municipale è nata nel novembre del 2017, è chiamata a gestire eventuali vittime di violenza domestica, maltrattamenti e atti persecutori. E' formata su base volontaria da una quarantina di agenti, fra cuicunque ispettori. Tutti gli agenti, per la maggior parte donne, hanno partecipato - ricorda una nota del Comune - a una formazione specifica curata dalla Scuola interregionale di polizia locale.

Perché possiamo parlare di una storia "a lieto fine"?

Quali sono gli elementi essenziali che portano ad un intervento efficace?

Una testimonianza, fra le tante, di come il lavoro della polizia locale sul territorio possa essere d'aiuto a chi è in difficoltà.

Una situazione di forte disagio e maltrattamento che è venuta alla luce grazie al contributo di una comunità attenta, che ha colto i segnali di allarme e ha creduto nelle istituzioni.

Una polizia locale preparata e organizzata per intervenire in una materia complessa come quella della violenza domestica: attività di indagine, lettura del territorio, attenzione ai bisogni della vittima e forte lavoro di rete con gli altri soggetti che nella comunità possono dare il proprio contributo professionale.



Hanno collaborato alla stesura del vademecum:

Alessandra Bagnara, Commissario Superiore
della Polizia Municipale di Ravenna

Massimo Perrone, Ispettore Superiore
della Polizia Municipale di Cento

A CURA DEL GABINETTO DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA - AREA POLIZIA LOCALE



 051 5273356 - 051 5273302  poliziale@regione.emilia-romagna.it

 <http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale>

 Promozione Polizia Locale  [polizialeER](https://twitter.com/polizialeER)

